

“DORMIVA SU UN’ASSE DI LEGNO, PER COMODINO UNA CASSETTA PER I POMODORI...”

Donatella Astone, classe 1935, ha sposato Pietro Poloni, medico della Croce Rossa che era figlio di Giulia Baronio, una sorella del nostro Fondatore. Oggi Donatella ci ricorda con commozione e gioia la carità evangelica di don Carlo, che era terziario francescano, e i momenti passati insieme a lui in famiglia, a pranzo, dopo la Messa domenicale.

- Donatella, per quali vie, il suo destino si è intrecciato con quello del Servo di Dio, don Carlo Cesare Baronio?

- Mio marito era Pietro Poloni (1901-1975), detto Pierino, figlio di Giulia Baronio, una delle sorelle di don Carlo; gli avevano dato lo stesso nome del nonno materno. In tutto, come si sa, erano nove fratelli, rimasti orfani di padre (era il 1888, quando il futuro Canonico, ottavo in ordine di nascita, aveva un solo anno d'età, *ndR*). Pietro ed io ci siamo sposati nel 1957; tra noi c'era una grande differenza di età, 34 anni. Mio marito che era medico dell'Ospedale della Croce Rossa, era venuto a Eboli (in provincia di Salerno) nel '55; ci conoscemmo e non ci lasciammo più. Nel '52 Pierino aveva anche prestato servizio nella Guerra di Corea, sempre con la Croce Rossa. Abbiamo avuto due figli, Giulia e Salvatore, che ci hanno regalato tre splendidi nipoti: Donatella (si chiama come me), Anna Lori e Pietro (come il nonno e il nonno del nonno). Quando mio marito era già in pensione, nel 1968, ci trasferimmo a Cesena e andammo ad abitare prima in una villa della famiglia Ghirotti in via Pacchioni, e poi in una casa in via Mura Giardino. A Cesena potemmo frequentare di più lo zio di mio marito, don Carlo Baronio, che viveva gli ultimi anni del suo cammino terreno. La domenica lo “zio Carluccio”- come lo chiamava affettuosamente mio marito - confessava in Duomo; finita la Messa, verso le 11, lo portavamo a pranzo da noi. Ricordo che mangiava poco, quasi “per scrupolo”, e pensava sempre ai suoi bambini dell'Istituto: quello che poteva infatti se lo metteva in tasca per loro. “*Zio mangia pure – gli dicevo - ché dopo ti do il pacchetto che ho fatto per i tuoi ragazzi...*”. Era socievole e simpatico nella conversazione. Dopo pranzo andava a dormire nella camera di mio figlio Salvatore: quel letto ce l'ho ancora, l'ho portato a Eboli insieme agli altri mobili, quando mi ci sono trasferita, dopo la morte di mio marito Pietro. Il sonnellino dello zio, non lungo, era di durata variabile, secondo la sua stanchezza; sapevamo tutti che di notte lui non dormiva quasi niente, ma invece pregava...

Quali aneddoti ricorda del nostro servo di Dio?

Una domenica pomeriggio veniva giù la neve forte, poteva essere il 1970, Don Baronio era anziano... Indossava un paio di scarpe rotte ed era senza bastone... Noi volevamo assolutamente accompagnarlo in via Mulini, ma lui insistette per avviarsi da solo. Allora mio marito, che possedeva un bastone bellissimo, tutto lavorato, con un manico prezioso, gli disse: “*Zio Carluccio, ti regalo il mio bastone, ma mi raccomando non darlo via !*”. Il Canonico non era neanche uscito di casa, si fa per dire, che lo regalò a un vecchietto...che “aveva più bisogno di lui”, come poi ci disse, quasi scusandosi, la domenica successiva, quando si presentò con un “misero” bastone ricavato dal manico di una scopa. Un giorno lo vedemmo che aveva i pantaloni tenuti su con uno spago al posto della cintura; mio marito Pierino gli disse: “*Zio ma come fai a girare così?*”, e allora gli regalò un bel paio di bretelle, ma lui continuò ad usare lo spago, perché le regalò a un altro che aveva più

bisogno di lui. C'era sempre qualcuno che aveva più bisogno di lui, anche se poi lo zio insegnava che *la prima Carità è verso se stessi...* Mia suocera Giulia, sua sorella, raccontava che era andata a trovarlo un giorno a Porta Santi, nella "casa madre" degli Istituti; entrò nella sua cameretta e vide con stupore e pena che suo fratello dormiva sopra una tavola di legno, senza materasso; il comodino era una cassetta di legno grezzo, di quelle utilizzate per trasportare i pomodori. Allora quasi lo rimproverò amorevolmente: "*Ma Carluccio, dormi su un'asse di legno?*", e lui schermendosi.. "*Ma dai*", come per dire, "*Cosa vai a guardare...*". Giulia gli regalò quindi un materasso nuovo e immancabilmente la settimana dopo non c'era già più; "*E il materasso che ti avevo portato?*". L'aveva donato a una famiglia povera della Valdoca, la cui madre, vedova, si diceva facesse 'quel mestiere'. "*Ma lo sai a chi lo hai dato?*", gli chiese mia suocera quasi in tono di biasimo, "*Sono figli di Dio anche loro*", rispose lo zio Carluccio, che sapeva che nel povero c'è Gesù e che i ladri e le prostitute ci passeranno avanti ...

Se non sbaglio il Canonico soleva anche ripetere a chi criticava l'onestà o la sincerità dei poveri che ricorrevano a lui: "*Nel Vangelo non c'è scritto che prima di fare la Carità al mio prossimo io lo devo anche processare*".

Sì, è vero, e lo dimostrava coi fatti, aiutando tutti indistintamente, senza parzialità o interesse di sorta...

Quali altri ricordi ha, Donatella, di don Baronio, prete della Povertà e della Carità?

Quando andava a trovare i ragazzi delle Scuole Carducci, il maestro di mio figlio – che evidentemente stimava il Canonico - gli diceva: "Salvatore, vieni a salutare tuo zio!". I preti della Diocesi di solito non lo vedevano di buon occhio, si scandalizzavano per come andava vestito - scarpe rotte, senza calze - per la sua povertà, per il modo un po' sregolato con cui accoglieva tanti ragazzi... Una sua nipote (Maria Bazzocchi) gli regalò anche una veste da sacerdote nuova, altri parenti un cappotto, ma lui riusciva sempre a 'stupirci'privandosi di queste cose per donarle a chi ne aveva più bisogno di lui. Quando don Carlo si trasferì in via Mulini era molto accudito e questo a lui dava quasi fastidio. Esclamava, stupito, riguardo alla grande nuova Opera sorta dalla vecchia casa di Porta Santi: "Bello, troppo, troppo, troppo...".

Che insegnamento le ha dato il suo "celebre" parente, il nostro Fondatore?

Mi ha insegnato che esiste la Provvidenza e che ad essa dobbiamo affidarci nella povertà della vita; io ci credo e nelle difficoltà arriva sempre qualcosa! Sono rimasta vedova a 40 anni con due ragazzi, Giulia di 16 e Salvatore di 14 anni. Ebbene la Provvidenza di Dio mi ha aiutata ad andare avanti, giorno per giorno, sensibilmente; sono cresciuti sani e li ho fatti studiare. La gente del popolo don Baronio l'ha capito subito, ha capito la sua coerenza, la sua fede generosa e concreta, il suo messaggio di fondo. Il giorno dei suoi funerali, il Duomo era strapieno dentro e fuori, i fedeli si assiepavano attorno alla bara aperta; tante 'donnine' strisciavano il fazzoletto sul suo corpo e lo piegavano come una reliquia. Nostro zio era quel 'pretino' che ferito in trincea, nella Grande Guerra, aveva continuato a somministrare i sacramenti: mi ricordo che avevo visto le sue ferite dietro l'orecchio e nella spalla... e che, forse memore di quell'episodio, non aveva più paura delle granate quando nel secondo conflitto portava i conforti ai rifugiati a Cesena. Chi crede nella Provvidenza, impara ogni giorno a vivere coraggiosamente.

Andrea Turci